



Foto Ansa

Scheda / 1

La prima denuncia del premier

L'11 ottobre Prodi si sfoga con i giornalisti. Come mai - è la domanda - il Corriere pubblica solo ora la notizia, dopo le comunicazioni urgenti al Parlamento sulla vicenda

Telecom, che il Presidente del consiglio era spiato? La domanda, chiarisce, è rivolta ai direttori dei giornali come a chi indaga. Fosse stata conosciuta quella notizia, il dibattito sullo scontro tra Tronchetti-Provera e Palazzo Chigi sarebbe stato più «interessante».

Scheda / 2

Era già spiato nel 2001

Era Presidente della Commissione europea, dunque lontano dall'Italia, eppure già oggetto insieme al suo staff di attenzioni dagli 007 devianti che facevano indagini

clandestine e illecite - così le definiscono i pm milanesi che indagano sulla vicenda - nell'interesse o a spese del gruppo Pirelli-Telecom. Dopo qualche anno, il suo nome con quello di Fassino e di Dini, sarebbe entrato nei falsi dossier di Telekom-Serbia.

Scheda / 3

Dossier sui «nemici» e controlli fiscali

Giovedì la notizia di un dossier Sismi contro magistrati e politici dell'Ulivo, comunque «nemici da neutralizzare e disarticolare». Ieri scoppia la vicenda dei controlli fiscali

su una ventina di politici, alcuni con alte cariche istituzionali. E su 128 accessi telematici abusivi alla situazione patrimoniale e tributaria del presidente del Consiglio e di sua moglie, Flavia Franzoni, scoperti grazie alla denuncia del Ministero dell'Economia

«Volevano fermarmi con queste armi»

L'indignazione di Prodi. Flavia Franzoni: «Hanno cercato di trasformare fatti leciti in cose dubbie»

di Ninni Andriolo / Roma

METODI INTOLLERABILI «Volevano fermarmi», commenta Romano Prodi. «È scandaloso che il confronto politico utilizzi armi simili...». Nello staff del premier il sospetto si era insinuato già nel corso della campagna elettorale. I giornali d'area Cdl dedi-

cavano intere pagine alle donazioni fatte ai figli dai coniugi Prodi o alla sanatoria fiscale chiesta dalla moglie del Professore, Flavia Franzoni. Vicende che non comportavano «violazioni di legge», replicava la famiglia. Storie «lecite» che, però, venivano strillate nel tentativo di sfregiare l'immagine del candidato premier dell'Unione. La campagna puntava a fornire documentata cassa di risonanza alle dichiarazioni di Silvio Berlusconi: «i condoni non sono poi così negativi» visto che anche «il signor Prodi» ne ha usufruito...

Accuse lanciate durante comizi o dibattiti televisivi per dimostrare che l'ultimo a poter scagliare contro il Cavaliere le pietre del conflitto d'interessi o della questione morale era il Professore, che aveva utilizzato le stesse norme volute dal centrodestra che pure attaccava frontalmente.

FANGO ELETTORALE

Vicende private della famiglia Prodi inserite nel tritacame del durissimo confronto elettorale per creare scandali lì dove non ce n'erano. «Berlusconi non si è mai distaccato dal canovaccio che qualcuno gli ha suggerito - replicava, lo scorso aprile, il candidato premier dell'Unione - Sparge ogni giorno un po' di fango, un po' la mattina e un po' la sera».

Qualche manina esperta si era mossa per cercare «notizie scandalose che non esistono» nelle casse private del Professore? La risposta affermativa a quel sospetto sembrava un modo per

dare gambe a costruzioni dietrologiche non fondate su fatti concreti. Ieri, però, le informazioni sull'inchiesta milanese - i coniugi Prodi spiati abusivamente per controllare la loro posizione tributaria - ha fornito prova a ciò che era rimasto nel novero delle private illazioni.

«TUTTO LECITO»

«È una grande tristezza e si capiscono molte cose - commenta Flavia Franzoni, la moglie del Professore - Tanto tempo e, suppongo, tanto denaro impiegato per trasformare cose lecite, come donare ai figli una casa, secondo le procedure della legge, in qualche cosa di poco lecito o quantomeno dubbio. E tutto questo, questa volta sì, violando la legge. Come persona questo mi provoca un grande senso di insicurezza».

DEMOCRAZIA A RISCHIO «Ormai possiamo aspettarci di tutto - commentava ieri il sottosegretario alla Presidenza del Consiglio, Riccardo Franco Levi - Episodi che sono veri attentati alla democrazia, rischiano di essere confusi nell'ordinaria amministrazione». Parole che riecheggiano l'amarezza del Professore per il quasi silenzio che aveva accompagnato, poche settimane fa, un'altra vicenda «intollerabile». Quella dello «spionaggio» organizzato nel 2001, sotto l'ombrello Telecom, nei confronti dell'allora presidente della Commissione europea.

«Prima Telekom Serbia, poi le in-

Il premier si confida con i suoi: è scandaloso che nella politica si usino simili metodi

tercettazioni Telecom, ora lo spionaggio fiscale - mette in fila il ministro Giulio Santagata - Non posso non cogliere il legame che tiene insieme questi episodi. Tutto lascia pensare che si sia trattato di una strategia che mirava ad impedire il rientro nella politica italiana di Prodi».

Gli alleati dell'Ulivo e dell'Unione puntano il dito sulle responsabilità politiche di Berlusconi e Tremonti? Il Professore si tiene lontano da accuse e polemiche. È lui «la vittima» delle azioni di spionaggio e «per una questione di stile» lascia alla Procura di Milano il compito di fare chia-

rezza. E al Cavaliere che definisce «un polverone» la notizia dei controlli tributari abusivi sulla sua famiglia, il premier replica con un «non commento quelle parole». «I controlli abusivi e «mirati» per rilevare irregolarità nel comportamento del presidente Prodi e di sua moglie si

sono rivelati lavoro inutile e controproducente, perché, tra l'altro, nulla di irregolare è stato riscontrato», commenta il portavoce di Palazzo Chigi, Silvio Sciarra. «Abbiamo piena fiducia nella magistratura e nel suo lavoro - aggiunge - Fiducia che va ribadita anche verso quegli uffici

dello Stato coinvolti, loro malgrado, a causa del comportamento illecito di pochi e indegni rappresentanti».

DEFICIT DI SICUREZZA

«Se ci sono mele marce contiamo di scovarle - promette Sciarra - C'è un sistema complessivamente intossicato, e le tossine vanno eliminate», anche se non bisogna far ricadere sulla Guardia di Finanza un giudizio sommario e «negativo». Parole che testimoniano come torni a circolare lo stesso interrogativo del caso Telecom. Possibile che una personalità come Prodi, che ha ricoperto cariche pubbliche di primissimo piano, sia stato spiato per anni senza che servizi o forze di sicurezza ne abbiano mai saputo nulla? Possibile che strutture dello Stato preposte alla sicurezza dei cittadini non abbiano attivato «anticorpi» capaci di isolare «le mele marce», senza attendere la «supplenza» delle inchieste giudiziarie? La domanda riguarda i servizi di informazione, ma non solo questi.

Ricardo Franco Levi:

«Ormai possiamo aspettarci di tutto. Episodi che sono attentati alla democrazia»



Il presidente del Consiglio Romano Prodi con la moglie Flavia in un bar di Bologna. Foto di Giorgio Benvenuti/Ansa

Quella donazione resa nota a due giorni dal voto

La stampa di destra sapeva, curiosamente, di un atto privato di Flavia e Romano

di Andrea Carugati / Roma

Informati. Anzi, informatissimi. Soprattutto sui conti di Romano Prodi e della moglie Flavia, a partire dalle donazioni ai figli e dal condono fiscale utilizzato da una società partecipata dalla signora Franzoni. Il Giornale, Libero e Il Tempo, quando c'è di mezzo Prodi, riscoprono una severità tanto spesso rinfacciata alla sinistra più girotondina. Anche se non c'è reato, il titolo è sempre acuminato. Come quello di Libero del 7 aprile scorso, a due giorni dalle elezioni politiche. «Questo qui non ha pagato la tassa», accompagnato dalla gigantografia del Professore. Nell'articolo di Renato Farina (poi rivelatosi, per sua stessa ammissione, spia del Sismi) sulla vicenda della donazione uno dei complementi più graziosi è il seguente: «I rifondatori dovrebbero fargli la pelle a un capo così giuda». «Di certo è la notizia più ghiotta della campagna elettorale», si lecca i baffi il vicedirettore di Libero. Notizia sparata in apertura lo stesso giorno anche dal Giornale di Paolo Berlusconi, che già nel novembre 2005 aveva bastonato la Flavia sul condono fiscale della società Aquitania: informazione presa da un precedente servizio del Tempo e ripresa il 30 marzo 2006 dallo stesso Libero col titolo «Flavia e il condono che imbarazza Romano».

Fatto sta che alcuni picchi negli accessi informativi abusivi ai danni di Prodi e famiglia, rivelano fonti della procura di Milano citate dall'Agi, avvengono in corrispondenza di pubblicazioni giornalistiche sul tema: tra il 21 e il 24 novembre 2005, il 22 gennaio del 2006, il 30 marzo e l'8 aprile. La più «ghiotta», quella della donazione, ha una storia complicata. La notizia, infatti, non arriva direttamente a Libero o al Giornale, ma a Giovanni Mazzoni, direttore di un pic-

colo quotidiano di Reggio Emilia (città d'origine dei coniugi Prodi), «L'Informazione», di area centrodestra. L'unico in possesso delle carte, e per questo oggetto di un discreto pressing da parte di colleghi «nazionali», a partire dal Giornale che, evidentemente a conoscenza del piatto ricco in possesso dei reggiani, bussa a più riprese alla porta dell'Informazione. Sta di fatto che Mazzoni, la sera tra il 5 e il 6 aprile, ha già mandato in tipografia l'edizione con la notizia sulla donazione. Poi ha un ripensamento, teme di essere «strumentalizzato». E ritira la pagina. Il giorno dopo la tv locale da lui diretta, è-Tv, dà la notizia, anticipando lo scoop dell'Informazione che esce il giorno successivo, accompagnato da una lettera al direttore firmata dai coniugi Prodi. A quel punto, quando la notizia è uscita sul tg, anche Libero e Il Giornale hanno via libera. Appena udito il notiziario, si scatenava la deputata di Fi Isabella Bertolini: «Prodi

predica male e razzola malissimo». Dice Mazzoni: «Se avessi voluto provocare un danno politico a Prodi sarei uscito il giovedì 6. Il venerdì 7, ormai, la notizia era depennata dal 50% perché era l'ultimo giorno di campagna elettorale e i temi in primo piano erano altri. Mi sono procurato un piccolo danno giornalistico». E comunque «si tratta di un atto notarile, dunque pubblico». Fatto sta che, dopo i titoli di Libero e del Giornale, Flavia Prodi è costretta a convocare una conferenza stampa per chiarire la vicenda, poche ore prima del silenzio elettorale. «Da cittadina credo sia una campagna di una tristezza abissale», ha detto ai giornalisti. Il tutto ha avuto un seguito imponente, nella giornata di sabato: una valanga di sms forzisti agli elettori. Questo il testo: «Prodi tassa gli altri perché lui ha già donato: atto 16/5/2003, notaio Vico». Segue l'importo della donazione, 870mila euro, e i nomi dei figli Giorgio e Antonio.

Dai più forza alle tue idee



Iscriviti ai Democratici di Sinistra

Info: 848.58.58.00
www.dsonline.it • info@iocicredo.it

Come sostenerci

Conto corrente postale:
versamento sul conto n. 40228041

Bonifico bancario:
Unipol Banca, Agenzia Roma 163
Largo Arenula, 32 00186 Roma
ABI: 03127 - CAB: 05006 - CIN: W
Conto corrente CC1630263163

Destinatario
Democratici di Sinistra / Direzione
Via Palermo, 12 00184 Roma

Causale
Erogazione liberale ai sensi
della legge n. 2 del 2/1/1997

Versamento on-line
Con carta di credito sul sito
www.iocicredo.it

Assegno non trasferibile
spedito a:
Direzione Nazionale
dei Democratici di Sinistra
Via Palermo, 12 - 00184 Roma

io ci credo

